ANNO VI. — N° 176. ESCE OGNI SABATO Ginevra, 7 Luglio 1906.

IL RISVEGLIO

SOCIALISTA-ANARCHICO

SVIZZERA ED ITALIA
ABBONNEMENTO ANNUO: Fr. 3.— ; SEMESTRALE: Fr. 1.50
Un numero separato: cent. 5

Indirizzare lettere e comunicazioni:
RUE DES SAVOISES, 6
GINEVRA (Svizzera)

ALTRI PAESI DELL'UNIONE POSTALE
ABBONAMENTO ANNUO: Fr. 5.— : SEMESTRALE: Fr. 2.50
Un numero separato: 10 cent.

A proposito della Conversione della Rendita

Avete sentito, o lettori, la grande novella? Il governo italiano ha proposto e la Camera ha approvato la conversione della rendita!

Avete voi gioito a tale notizia o siete rimasti freddi come il povero ed ignorante sottoscritto? Se non avete gioito, se siete rimasti indifferenti come me, è segno che a questa notizia vi siete detto: Che cosa è questa conversione? che cosa significa e che cosa ci guadagno io? E' quello che mi sono chiesto anch'io... e sto cercando la risposta.

Che cosa sia veramente questa conversione, non potevo capirlo nemmeno leggendone le lodi nei giornali borghesi e stavo dandomi dell'asino, quando ho letto che altri, che di scienza finanziaria se ne intendono ben più di me, non sapevano neppur essi che pensarne. Figuratevi che le Casse di Risparmio e le Banche Popolari d'Italia si sono rivolte all' oñorevole Luzzatti, autore del progetto della conversione, e al governo per chiedere se tornava loro più il conto di accettare la conversione o il rimborso.

Naturalmente, tanto Luzzatti che il governo hanno risposto che alle Casse e Banche tornava più il conto di accettare la conversione. Ed ora gli ottimi amministratori delle Casse di Risparmio e delle Banche Popolari, rassicurati, la accettano, come la accetto anch'io, lieto che la mia incompetenza sia pressochè uguale a quella dei sullodati amministratori e pari anche a quella dei deputati che con entusiasmo hanno votata la conversione.

Con questo mi sono già spiegato che cosa è questa operazione di alta finanza; vale a dire un quesito aritmetico nel quale i ragionieri ci perdono la ragione e i gonzi che ricorrono alle Casse e alle Banche una parte dei loro quattrini. In quanto alla sua significazione, significa che non si è convertito nulla: il capitale rimane nelle stesse mani e per conseguenza io e voi, amici diseredati, non ci guadagnamo un bel nulla, a meno che non ci guadagnamo un po' più di miseria.

Perchè la miseria è la nostra sola rendita, la rendita di tutti i lavoratori. Lavorate, faticate, schiantatevi le ossa, o fratelli di lavoro; penate, vagate di qua e di là in cerca di uno sfruttatore, quando arriva il giorno della disoccupazione e della fame; invecchiate anzitempo sotto il peso delle fatiche e delle privazioni, sotto il martirio che reca il lamento dei figli affamati, dei vecchi impotenti e consunti; le vostre fatiche, le vostre privazioni, i vostri martirii vi renderanno ciò che han sempre reso agli schiavi: l'oppressione e la fame.

Sono queste le rendite vostre, che nessun ministro, nessun parlamento convertirà mai e quando non saranno sufficienti per mantenervi nell'obbidienza i buoni governanti vi daranno un supplemento col piombo o la galera.

Oh deve essere una bella consolazione, per coloro che leggono i bollettini di borsa, apprendere che la rendita italiana acquista credito nei mercati finanziarii, quando regioni intere si spopolano, perchè gli abitanti, cacciati dalla fame, emigrano negli stati americani; quando si constata che l'analfabetismo persiste perchè molti comuni non han denaro per pagare i maestri ed erigere scuole; quando la pellagra si estende; quando la mercede dell'operaio e del lavoratore dei campi è insufficiente; quando la disoccupazione aumenta; quando i conflitti fra capitale e lavoro sono alimentati più che altro dalla rapacità degli sfruttatori, non mai sazii di dissanguare e di affamare gli schiavi del lavoro!

Si rallegrino i dilettanti e i filibustieri dell'alta finanza dei successi dei loro trucchi e tirino le somme dei loro guadagni; noi lavoratori, noi diseredati facciamo anche noi la nostra somma e da essa risulta che il bottino dei ricchi proviene dalle spogliazioni impunemente esercitate su di noi.

Essi, i ricchi, armati dalle leggi, sostenuti da un nugolo di sbirri e di soldati, costringono la gran massa lavoratrice a produrre per poi spogliarla di tutto e convertirne il frutto del lavoro in godimenti per essi.

Questa è la vera e propria conversione della rendita: la rendita del lavoratore, che passa nelle mani dell'ozioso.

Bisogna dunque ristabilire l'equilibrio: la produzione al produttore.

Questo cómpito, che non si risolverà certo a base di numeri, ma a base di lotte virili della classe sfruttata contro quella sfruttatrice, sarà risolto il giorno in cui le falangi proletarie, rese conscie del loro diritto e della loro forza, insorgeranno contro l'attuale sistema basato sulla usurpazione.

Quel giorno la classe lavoratrice rientrerà in possesso della sua rendita e la società si convertirà finalmente in una società di liberi e di uguali.

Spogliato.

L'ANARCHISMO

Nuovamente, in questo agonizzar di secolo, il problema dell'anarchismo si è imposto alle menti degli avversarii suoi — coscienti o incoscienti; e si è imposto come per dolorosa necessità s'impongono tutte le idee e tutti i sistemi più ideali di filosofia umana, quando se ne comprime e se ne reprime ogni libera e naturale esplicazione, come si manifesta in terribile esplosione il vapore rinserrato a forza nei fianchi di una caldaia priva di valvola e di ogni sfogo: cioè in una tragica manifestazione vibrante di rivolta individuale, sintesi della latente rivolta collettiva.

E' doloroso che, tra uomini che si dicono civili, all'alba del ventesimo secolo promettitore di una nuova e più sviluppata civiltà, occorrano le rivoltelle di Bresci e di Angiolillo o le lame di Caserio e di Lucheni o le bombe di Henry, di Vaillant, di Ravachol perchè la preoccupazione di una nuova idea, di una nuova filosofia si affacci alle menti della grossa maggioranza del pubblico. Ma, sopratutto, è più doloroso ancora — benchè fatalmente logico in fondo — che questa preoccupazione si manifesti non colla serena indagine del pensiero e colla civile discussione d'idee contro idee, ma con la violenta reazione che tende ad annichilire, a soffocare queste idee negli uomini che le rappresentano, contro di essi servendosi delle armi più ignobili e scellerate, della calunnia, dell'insulto, del bavaglio, degl'imprigionamenti, delle torture, delle relegazioni, dei massacri.

Ho detto che ciò è doloroso — e noi, pur sicuri del nostro finale trionfo, deploriamo tal lotta feroce di feroci assalti e di feroci difese — ma ho soggiunto che ciò è pur fatalmente logico, perchè ogn'idea nuova cozza, nell'aprirsi il varco, contro le resistenze misoneistiche e d'interessi cristallizzati dei vecchi sistemi di pensiero, di abitudini, di vita sociale, e, nel cozzo, produce resistenze, reazioni, tentativi di sopraffazione, a qualunque costo e con qualunque mezzo.

A che stupirci, dunque, che la concezione anarchica la quale vuol sovvertire da capo a fondo, nel modo più assoluto e più radicale, tutti gli ordinamenti sociali odierni, incontri così accanita resistenza dalle classi e dalle istituzioni, i cui interessi particolari di privilegio e di sfruttamento sono in opposizione cogl'interessi generali ed umani che debbono costituire la base della nuova società «umana», quale noi la concepiamo?

★

Ma, d'altra parte, e malgrado tutto, il nostro pensiero difficilmente si adatta e si rassegna a una tal dolorosa fatalità di cose. Imperocchè, nel mentre la minoranza dei potenti e dei ricchi, interessati apparentemente alla loro conservazione di classe detentrice del potere e sfruttatrice della proprietà, lotta ferocemente contro di noi, l'evoluzione dell'umanità consente nel modo più aperto e indiscusso colla nostra concezione di vita sociale.

Dovrò qui rifare la tante volte già fatta critica della società odierna, lacerata da un profondo e irrimediabile contrasto d'interessi? Dovrò ripetere la dimostrazione già mille volte luminosamente esposta fino, in qualche lampo di lucida sincerità, dai nostri stessi avversarii, che cioè il lavoro, unica fonte di vita e di benessere, diventa sempre più un privilegio di pochi i quali, in compenso di un'opera accasciante, di fatiche bestiali e di sforzi sovrumani di muscoli e d'intelligenza, possono appena ritrarre di che appagare i più elementari bisogni loro e delle loro famiglie?

No, non rifaró tale critica e tale dimostrazione più che superflue. Mi limiterò a constatare come la filosofia positiva e insieme ideale dell'anarchismo rispecchi nel modo più completo le due tendenze — che volgono a realizzarsi inevitabilmente in ordine di fatti — le quali determinano il fine economico e morale della umanità.

Non è, come la concezione erronea dei marxisti democratici vorrebbe, non è l'accentramento, del resto assai discutibile, dei capitali e delle ricchezze in mano di pochi, che è l'indice della tendenza socialistica dei rapporti economici odierni; ma è lo sviluppo stesso delle industrie, degli strumenti di produzione, dei commerci e degli scambii — indipendentemente dal capitale sfruttatore — che determina più precisamente la tendenza verso il comunismo — forma economica libertaria della proprietà socializzata.

Mille osservazioni, una più interessante dell'altra, potrebbero farsi a tale proposito. Ma a che pro? Basta gettare uno sguardo sulla intensa e febbrile agitazione del mondo produttore e consumatore per aver agio di constatarle, tanto esse s'impongono ad un esame sia pure superficiale.

Quindi, nel sistema capitalistico, si fa sempre più stridente il contrasto tra la maniera di produzione, vieppiù collettiva e sociale, necessitante dell'opera non più di un sol uomo o di pochi uomini, ma degli sforzi di tutta l'umanità civile intesa ad un fine di progresso, e la maniera di proprietà individualistica, che tende ad accumulare solo a vantaggio dei possidenti i frutti del lavoro altrui, e cerca, colla sostituzione dell'opera meccanica alle braccia dell'uomo, di eliminare un numero sempre più crescente di affamati dal banchetto della vita.

Questo contrasto va assumendo forme acutissime, e la crisi si matura evidentemente con rapidità veloce. Potrebbe questo contrasto risolversi in pacifica e inevitabile trasformazione, per la graduale coscienza che si va formando nella classe lavoratrice la quale, sentendosi capace di produrre, comincia a comprendere ch'essa sola ha pure il diritto di consumare e trova ingiusta l'appropriazione capitalistica del suolo e degli strumenti di lavoro, che potrebbero invece esser messi benissimo a libera disposizione di chi se ne serve per ricavarne frutti utili alla umanità intera, senza alcun bisogno di appropriazione individuale.

Ma la cieca resistenza della classe borghese, che di nulla vuole accorgersi e si ostina a impedire lo sviluppo civile dell'umanità verso migliori forme sociali, necessariamente e dolorosamente produce le spasmodiche convulsioni di rivolte individuali e collettive, e sempre ne produrrà sino alla inevitabile risoluzione della crisi sanguinosa.

D'altra parte, nel mentre i rapporti economici tendono così sempre più a socializzarsi, l'uomo assurge maggiormente alla comprensione della propria individualità, intende che egli non ha alcuna ragione di essere sottomesso ad altri uomini, e come i diritti di uno, nonchè i doveri, debbano essere i diritti e i doveri di tutti. Egli intende come i rapporti morali artificialmente stabiliti da secoli ripugnino allo sviluppo integrale del suo individuo, come la vita anormale di oggi, lo squilibrio tra il male esistente e il bene ideale che gli appare come una meta lontanissima, quasi irraggiungibile, nonchè i numerosi atti antisociali che si commettono e sembrano giustificare l'uso di leggi, di codici e di governi, non siano che la conseguenza della falsa posizione in cui l'uomo si trova per forza nella società.

Ristabilite questo equilibrio, date a tutti la soddisfazione più ampia del diritto alla vita, ridate all'uomo la funzione umana di evolvere e progredire, eliminate le cause della lotta accanita della concorrenza tra gli uomini, e — trasformato, migliorato l'ambiente — l'uomo si trasformerà, diventerà sempre migliore.

Date, sovratutto, all'uomo la libertà di muoversi e di vivere, non ne provocate l'istinto di ribellione facendogli gravar sopra il peso di un'autorità qualsiasi, non inceppategli i passi coi bastoni delle leggi e dei codici, e l'uomo, ritornato veramente uomo, dimostrerà che la funzione di qualunque governo è d'impaccio e non di guida alla società che tende a svilupparsi.

I due concetti positivi di socialismo e di anarchia s'integrano così nella filosofia umana che tende irresistibilmente ad applicarsi nella vita, malgrado ogni repressione ed ogni reazione della borghesia decadente.

E' doloroso, ripeto, che solo il tragico lampeggiar di fatali episodii di ribellione, impongano alla grandissima massa degli esseri umani la preoccupazione del divenire inevitabile dell'anarchismo, tra cozzar di odii e fluttuar di speranze, e non sia invece lo studio e la discussione serena di problemi i quali, lo si voglia o non lo si voglia, debbono avere la loro soluzione.

G. Ciancabilla.

LO STATO

La forma sotto cui i primi uomini hanno concepito l'ordine nella società è la forma patriarcale e gerarchica; è, in principio l'autorità; in pratica il governo. La giustizia, che si distinse più tardi in distributiva ed in comunicativa, non apparve ad essi che sotto il primo aspetto: un superiore che rendeva agli inferiori quello che a loro era rispettivamente dovuto.

L'idea dello Stato nacque dunque dagli usi di famiglia e dall'esperienza domestica: nessuna protesta era allora possibile, il governo appariva così logico alla società come la subordinazione dei figli al padre. Per questo Du Bonald ha potuto scrivere con un certo fondamento che la famiglia è l'embrione dello Stato di cui riproduce le categorie essenziali: il re nel padre, il ministro nella madre, il suddito nel figliolo. Per questo pure i socialisti fraternitarii, i quali prendono la famiglia come elemento della società, conchiudono tutti alla dittatura che non è se non la forma più esagerata del governo. Il regime del Cabet nei suoi stati di Novoo, ne è il miglior esempio. Quanto tempo dovrà trascorrere ancora perchè questa successione d'idee sia compresa?

La concezione primitiva dell'ordine nel governo appartiene a tutti i popoli; e se dalle origini gli sforzi tentati per organizzare, limitare, modificare l'azione del potere ed appropriarlo ai bisogni generali ed alle circostanze, dimostrano che la negazione era implicita nell'affermazione, è certo che nessuna ipotesi contraria è stata formulata; lo spirito rimase dovunque lo stesso. Man mano che le nazioni escono dallo stato selvaggio, dalla barbarie, noi le vediamo avviarsi tutte per la via del governo e percorrere un identico ciclo di istituzioni che storici e pubblicisti classificano sotto queste categorie succedanee le une alle altre: Monarchia, Aristocrazia, Democrazia.

V'è qualche cosa di più grave.

Il pregiudizio dello Stato penetrando nel più intimo delle coscienze, modellando la ragione sulla sua forma, ogni altra concezione è stata per molto tempo impossibile ed anche i più arditi tra i pensatori hanno finito per riconoscere che se il governo era indubbiamente un flagello ed un'espiazione per l'Umanità, era ad ogni modo un male necessario.

Ecco perchè, fino ai nostri giorni le rivoluzioni più emancipatrici ed ogni effervescenza di libertà sono riuscite ad un atto di fede e di sottomissione al potere, ecco perchè tutte le rivoluzioni si sono risolte in una ricostituzione della tirannia: non sono da escludersi nè la costituzione del 1793 nè quella del 1848 che pure sono le due espressioni più avanzate della democrazia francese.

Ha mantenuto questa predisposizione mentale, ha reso irresistibile la suggestione per molto tempo il fatto che — per la patente analogia tra la famiglia e lo Stato — il governo apparve sempre come l'organo naturale della giustizia, il protettore del debole, il custode della pace. Per questa attribuzione di provvidenza e di alta guarentigia, il governo metteva radici nei cuori e nelle intelligenze di tutti, era parte dell'anima universale, era la fede, la superstizione intima, invincibile dei cittadini. Gli avveniva di far falsa strada? e si diceva dello Stato, come della Religione o della Proprietà: l'istituzione in sè non è cattiva. è l'abuso: non è il re che è cattivo, sono i ministri, ah se il re lo sapesse!

Così sul tronco gerarchico ed assolutista di un'autorità governativa s'innestava un ideale che parlando all'anima cospirava incessantemente contro l'istinto di eguaglianza e d'indipendenza. Mentre ad ogni rivoluzione il popolo credeva correggere secondo le ispirazioni del suo cuore i difetti del suo governo, era tradito dalle sue stesse idee; e mentre credeva di rinnovare il potere secondo i suoi interessi, non s'era in realtà creato che un nemico: invece di un protettore aveva innalzato un tiranno.

L'esperienza mostra infatti che dovunque e sempre il governo, per quanto popolare d'origine, si è schierato sempre colla classe più illuminata e più ricca, contro la più povera e la più numerosa, e dopo essersi mostrato per qualche tempo liberale si è fatto ogni giorno più eccezionale ed esclusivo, finchè, in luogo di sostenere la libertà e l'eguaglianza fra tutti, ha lavorato ostinatamente a distruggerle in forza della sua naturale inclinazione al privilegio. . . . .

Ma non abbiamo visto in nessuna epoca la proprietà dipendere dal lavoro; non abbiamo visto in nessuna epoca garantito il lavoro dall'equilibrio delle forze economiche: sotto questo rapporto la civiltà nostra non è più progredita che la barbarie dei primi tempi. L'Autorità dipendente dai diritti così come sono stabiliti, protettrice degli interessi così come sono acquisiti, è stata dunque sempre per la ricchezza contro la miseria: la storia dei governi è il martirologio del proletariato!

P. J. Proudhon.

La Rivoluzione Russa

Fin dal principio della Rivoluzione russa, i migliori di parte nostra hanno insistito sul fatto che per trionfare essa non doveva essere una semplice rivoluzione politica, ma veramente sociale, e che, d'altra parte, urgeva d'avvisare ai mezzi di creare una situazione rivoluzionaria nel resto pure dell'Europa. E noi abbiamo vivamente attaccato quei socialisti russi, che tanto nei comizii quanto nei loro giornali di tutte le gradazioni, persistevano a non voler altro che un movimento politico, un semplice cambiamento di forme autoritarie e di personale governativo, giungendo perfino a scrivere che avrebbero appoggiato i contadini solo «in tutte le loro rivendicazioni politiche». Questo perchè, secondo loro, il mondo non può camminare che in base a certe pretese regole «scientifiche», di cui non è permesso dubitare, anche

se i fatti le smentiscono ogni giorno. Ora, con grande meraviglia, vediamo negli stessi giornali socialisti articoli in cui si ammette che la grande leva rivoluzionaria sta per diventare quella che fu sempre in ogni paese ed in ogni tempo : l'espropriazione. Ed è con non minore soddisfazione che leggiamo altresì che « la rivoluzione russa ha un carattere eminentemente sociale, non è solo intesa alla abolizione del privilegio politico ma, anche e sopra ogni cosa, alla distruzione del privilegio economico ». A quanto pare, noi ignoranti, senza la fede in San Marx o in San Engels. certe constatazioni le facciamo molto prima della gente più illuminata dalla più alta scienza.

Fino a ieri la quasi unanimità dei socialisti russi lamentava col « Temps », il giornalone della borghesia francese, l'ignoranza dei contadini russi, e certo che questi siano ignoranti nessuno lo può negare. Ma il « Temps » sapete perchè li trovava tali e rimproverava amaramente al governo czarista di non aver impartito loro un'istruzione? Perchè i contadini russi persistono a voler per loro la terra, contrariamente al parere di tutti gli economisti, che non hanno avuto la disgrazia di studiare! E in fondo i socialisti, pur riconoscendo che più tardi la terra dovrà appartenere alla comunità, sentenziavano che pel momento era assolutamente impossibile d'attuare un regime comunista, ma che prima bisognava passare attraverso un regime borghese di grandi società anonime per lo sfruttamento del suolo o qualche cosa di simile. Come si vede i socialisti che pretendono confonderci coi liberali borghesi — il disonesto Vandervelde lo fece ancora ultimamente a Losanna — son loro stessi che ne condividono le idee, almeno per l'attuale momento.

Ma di fronte al contegno energico dei contadini alla Duma hanno cominciato a cambiar di parere e ne citano con entusiasmo i discorsi, animati d'un vero soffio rivoluzionario. Ecco, per esempio, quanto ha detto Anikine :

Il popolo russo non sarà trattenuto nel suo slancio dalle minaccie e dalle esortazioni dei protagonisti della proprietà privata del suolo.

Guardate, scrutate a fondo il paese russo : a che pensa, di cosa parla, che sogna e per cosa prega il contadino russo? Terra e lavoro libero.

Dopo aver fatto risaltare che il frutto del lavoro assiduo dei contadini passa nelle tasche dei latifondisti e dichiarato che gli agenti delle banche guadagnano dei milioni col gravare la terra di ipoteche, egli ha aggiunto :

Anche i capitalisti stranieri, i ricchi borghesi francesi accumulano dei tagliandi di valori russi ed intascano delle somme ingenti, leggendo tranquillamente accanto al fuoco, mentre bevono dei vini spumanti, le nuove provenienti dalla Russia barbara, da questa Russia dove gli uomini sono abbastanza sciocchi per permettere a dei fannulloni d'ingrassare e per condannare sè stessi alla fame.

Che linguaggio per un rappresentante di barbari contadini! Pare che gli incolti abitanti delle steppe si lascino meno ingannare dei proletari occidentali da un vecchio e falso patriottismo e che sappiano perfettamente bene che quando la terra puó essere messa in portafoglio, diventa la preda delle bande nere internazionali, e non può essere più popolata che di schiavi. E questa schiavitù è mille volte peggiore dell'antica schiavitù patriarcale, perchè i padroni sono diventati anonimi e sono sparsi su tutta la superficie del globo. Che importa ai buoni borghesi capitalisti d'ogni pelo e d'ogni lingua, che laggiù, in fondo alle steppe della Russia o alle foreste d'Africa, degli esseri sfiniti e torturati cadano a centinaia, se producono dei capitali? Poco contano gli stupri, le fucilate, le mani tagliate, le staffilate, basta che rialzino i corsi della Borsa, dove si concentrano e si spartiscono i frutti di tutte le rapine.

Un professore avendo emessa imprudentemente questa affermazione : « Il contadino è conservatore ed anzi selvaggio per sua natura... » — Anikine gli rispose :

Farò osservare all'onorevole ed eminente professore che è assolutamente falso. Se c'è una razza di conservatori testardi, non solamente da noi, ma nel mondo intero, è fra i grandi proprietari fondiari che bisogna cercarla. Sono essi che mettono un freno ad ogni idea nuova ed avanzata.

Il deputato contadino ha quindi affermato nel modo più categorico che i paesani russi non ne vogliono sapere della proprietà privata del suolo :

Sì, le nostre esigenze sono larghe ; voi dovete conoscerle. Coloro che sono dietro di voi le conoscono da un pezzo : Tutta la terra, tutta la libertà — a tutto il popolo ! Questa è la nostra rivendicazione sulla quale non transigeremo mai. Tutta la terra, tutta la libertà — a tutto il popolo. Noi abbiamo bisogno della terra non per speculare, non per venderla nè per ipotecarla, non per affittarla o per diventarne ricchi. No. Essa ci abbisogna per darle il nostro lavoro. La terra non è per noi una mercanzia, ma un mezzo di produzione.

Noi vogliamo la terra per coltivarla. E' per questo che non vogliamo la proprietà privata. No, no e no! il suolo non dev' essere proprietà privata. Non ci sono nozioni simili nella coscienza giuridica dei contadini russi. Si è preteso qui che i contadini vogliono avere delle proprietà per lasciarle ai loro figli. Ma osservate i trasferimenti di terra che si fanno nelle differenti località e vi convincerete che il contadino russo ha orrore della proprietà privata del suolo.....

Noi diciamo che la terra tutta quanta dev' essere alienata ed attribuita ad un fondo sociale ; non è la burocrazia, non sono i *tchinovniki* che avranno l'amministrazione delle terre. No, questa amministrazione apparterrà al *self-government* locale organizzato largamente sulle basi del suffragio universale, diretto, eguale e secreto, senza distinzioni di razza, di religione e di sesso.....

Popolo russo! Tu ci hai mandati qui per conquistare la Terra e la Libertà. E noi gli eletti, noi abbiamo dichiarato qui che bisogna procedere all' espropriazione forzata delle proprietà private, che bisogna prendere e rendere al popolo le terre delle chiese, dei conventi, del tesoro, della corona, degli appanaggi. Noi abbiamo chiesto il trasferimento di queste terre al popolo lavoratore, e i ministri ci hanno detto : « Questo è inammissibile! » Noi abbiamo loro risposto : « Andatevene, finchè ne avete tempo! »

Un discorso simile vale infinitamente più di tutte le elucubrazioni dei dottoroni socialisti, di cui noi siamo afflitti. Esso prova che se il socialismo non venne peranco accettato dalle masse, è perchè col pretesto d'essere positivi, pratici, si è parlato loro di tutt'altro, ossia di riforme illusorie, che hanno dissuaso molti dalla lotta, vedendo che si sprecavano troppe energie per non concludere nulla e quel ch'è peggio per lasciar credere che le istituzioni borghesi siano suscettibili di dare un benessere relativo, mentre pei salariati non saranno mai che una sorgente di miseria e d'oppressione.

Spetta dunque a noi il continuare energicamente la propaganda per l'espropriazione delle classi dominanti, ripetendo, spiegando e commentando senza posa la formula del vero socialismo proletario :

Fate vostra la terra, contadini ;
Fate vostra la macchina, operai.

Quello che gli ignoranti, superstiziosi ed incoscienti contadini russi comprendono tanto bene, perchè il resto del proletariato non sarebbe capace di comprenderlo a sua volta?

IMPARERANNO?

Poco tempo fa, in un'assemblea, ebbi il piacere di udire da « papà » Greulich la seguente frase : « La lega antimilitarista deve sparire nell'interesse della causa proletaria! » Il perchè tutti lo comprenderanno, essendo note le idee del vecchio funzionario in fatto di antimilitarismo. Più oltre, dovendo rispondere ad alcune obbiezioni rivoltegli circa l'impiego delle truppe negli scioperi e specialmente alla Chaux-de-Fonds, disse : Se i neocastellesi, invece di sprecare tante forze per l'antimilitarismo, le avessero adoperate per l'organizzazione, questo non sarebbe successo, come lo dimostra il fatto che dove l'organizzazione è forte, il governo ha paura... — e citó Zurigo come esempio d'una città, dove malgrado tutti gli scioperi successi, la truppa non ebbe mai ad intervenire.

Ora siamo a Zurigo : settanta operai di una fabbrica d'automobili sono in isciopero, e sapete cosa si ha il piacere di leggere per le vie? Un manifesto del governo, di cui tralascio di dare per brevità la traduzione intiera, il lettore potendo facilmente immaginarsi le stupidità che contiene, col quale si dichiarano « provvisoriamente » di picchetto i battaglioni di fanteria 64, 65 e 66 e lo squadrone di cavalleria 17. Scusate se è poco per settanta scioperanti, ma il previdente governo vi ha aggiunto un « provvisoriamente » pel caso che non bastassero.

Vorrei chiedere : E' tempo perso quello consacrato all' antimilitarismo dai compagni che hanno del socialismo un concetto ben diverso da quello d'un meschino interesse personale? O non è forse solenne impostura quella di professarsi ad un tempo socialisti, patriotti e mangia-antimilitaristi? A me pare che il predicare contro il capitalismo ed essere favorevoli all'esercito, non sia altro che voler distruggere colla mano sinistra ció che si difende colla destra, giacchè sarebbe ridicolo il ripeterci la fiaba della difesa della patria, alla quale non credono che coloro che vi hanno un interesse immediato.

C'è bensì la decisione del congresso di Olten che dice : « Il partito socialista protesta contro l'impiego delle truppe in caso di sciopero » ; ma io credo che sia precisamente per gratitudine verso il « venerando » Greulich, cui si devono le difese della patria ad Olten ed altrove, che il governo del suo cantone agisce così attualmente.

Saranno tenuti in considerazione i fatti quotidiani da coloro che, invece di pensare un po' più colla loro testa e basarsi sulle realtà, si lasciano affascinare da certuni che fanno del socialismo una professione?

Speriamolo, giacchè tutti potranno infine conoscere che il famoso : eguali doveri, eguali diritti, non è che una solenne menzogna per l'operaio, astretto a tutti i doveri, senz'altro diritto che quello di farsi fucilare se non vuole subire tutte le esazioni di padroni e governanti.

G.-N.

Vecchi Scritti

Il compagno James Guillaume, dovendo terminare due grossi volumi di ricordi e documenti sull'Internazionale, non puó redigere attualmente la seconda serie delle sue Letture sulla Rivoluzione francese. E' una pubblicazione che non potremo quindi riprendere che fra un anno. Intanto, abbiamo pensato di far cosa utile pei nostri lettori, per la storia del socialismo e sopratutto per la nostra lotta contro la degenerazione parlamentare e legalitaria, di riprodurre alcuni vecchi scritti delle prime pubblicazioni periodiche anarchiche.

E' così che pubblicheremo dei vecchi articoli di Bakounine, come pure delle corrispondenze sul movimento dell'Internazionale in Italia di Cafiero, Malatesta e Costa. Daremo altresì degli articoli polemici d'allora, per mostrare, dopo tant'anni, a chi i fatti abbiano dato ragione.

Il popolo purtroppo ignora la storia, non approfitta cioè dell'esperienza del passato, e ogni generazione è costretta a rifarsi quasi interamente un'esperienza propria, che rassomiglia terribilmente a quella della generazione precedente. Ecco perchè i progressi sono tanto lenti. Cosa sanno, per esempio, i lavoratori, non esclusi quelli che si dicono rivoluzionari, della grande rivoluzione francese, di quella del 1848 e della Comune parigina? Quasi nulla. Eppure quanti ammaestramenti ne potrebbero ricavare, quale tesoro d'esempii per non ricadere nei vecchi errori, per non lasciarsi tradire nuovamente dagli stessi moderati, dagli stessi savii, dagli stessi falsi amici!

Che dire poi delle nostre vecchie polemiche coi socialisti? Il tempo galantuomo può oggi pronunciare la non ardua sentenza in base ai meravigliosi ed enormi risultati pratici della tattica parlamentare! Ci sarebbe da ridere, se pensando al tempo perduto, non ci si affacciasse alla mente nello stesso tempo la somma orribile di stenti, di privazioni, di miseria, di fame, d'omicidii che rappresenta! E dire che ancor oggi si predica il riformismo col pretesto di non sacrificare la pelle degli operai, senza vedere le continue guerre in cui essa è sacrificata e senza riflettere che la continuazione del regime borghese non si verifica che grazie ad una serie incessante di sacrifici d'ogni sorta.

Ma non vogliamo dilungarci oltre con queste amare constatazioni. Tanto per cominciare, diamo oggi, togliendolo dal numero del 7 gennaio 1878 del « Bulletin » della Federazione del Giura dell'Internazionale, il seguente articolo :

Elezioni ecclesiastiche ed elezioni parlamentari

Il « Vorwärts », organo centrale dei democratici socialisti di Germania, si rivolge in questi termini ad uno de' suoi corrispondenti :

Da alcuni giorni abbiamo ricevuto diverse corrispondenze in cui si parla con soddisfazione di vittorie ottenute dai democratici-socialisti nelle elezioni degli *anziani parrocchiali* (Kirchenvorstand). Ci si annuncia che i nostri amici hanno ottenuto una maggioranza ora di 474 voti, come a Wandsbeck, ora di 232 voti, come a Ottensen. Ma simili vittorie hanno un'utilità qualsiasi per il popolo lavoratore e specialmente per il partito socialista? Ecco una questione che preferiamo non discutere in questo momento.

In ogni caso, è certo che i nostri amici di Wandsbeck e d'Ottensen avrebbero ben più il diritto di parlare di vittoria, se potessero annunciarci una nuova come questa : *Oggi 474 persone a Wandsbeck e 232 persone a Ottensen si sono separate dalla Chiesa.* Sarebbe questo un trionfo che il partito socialista registrerebbe con piacere. Facciamo il vuoto nella Chiesa, onde muoia d'inanizione, piuttosto che cercare di ottenere delle vittorie nelle elezioni ecclesiastiche.

Sostituite, in quanto precede, la parola « Chiesa » con « Stato », le parole « elezioni ecclesiastiche » con « elezioni parlamentari », e voi avrete un'eccellente argomentazione contro la disgraziata tattica adottata in Germania dai socialisti sul terreno politico. Quanto il « Vorwärts » dice con ragione delle elezioni d'anziani parrocchiali, puó dirsi con altrettanta ragione delle elezioni di deputati.

In quanto a noi, troviamo che i democratici-socialisti di Wandsbeck e d'Ottensen sono logici. Si è detto loro di recarsi a votare per cercare d'impadronirsi dello Stato ; ne hanno concluso che era ben naturale di recarsi pure a votare per cercare d'impadronirsi della Chiesa. E' il « Vorwärts » che è incoerente col volere che si astengano dall'eleggere dei delegati al consiglio parrocchiale, mentre persiste a raccomandar loro d'eleggere dei deputati al parlamento.

*

A quanto dicevano tanto bene gli anarchici dell'Internazionale or fan quasi trent'anni, noi possiamo aggiungere altro per provare le incredibili contraddizioni del famoso socialismo « scientifico ».

Anzitutto, constatiamo che in Germania, ancor oggi, i socialisti in grande maggioranza sono inscritti volontariamente all'una o all'altra chiesa. Gli stessi deputati al Reichstag non fanno eccezione.

Ma non basta. Una delle famose formule « scientifiche », venutaci precisamente dalla Germania, è che la religione è una cosa privata. Viceversa poi, il socialismo, anche il più moderato, si vide costretto a partecipare ad una campagna non solo anticlericale, ma antireligiosa. E' bensì vero che vediamo ancora in Isvizzera e in Germania, e anche altrove, i socialisti allearsi talvolta agli ultramontani nelle elezioni — l'azione parlamentare facendo commettere le più inaudite incoerenze — ma generalmente preti e socialisti sono divisi dalle circostanze.

E bisogna proprio concludere che in fatto di scienza non ve ne ha di più terribilmente confusa di quella dei nostri scientificissimi legalitarii.

Un governo è fondato. Nel momento stesso in cui il governo è fondato, esso ha le sue creature e, per conseguenza, i suoi partigiani ; e al momento stesso in cui ha i suoi partigiani, ha anche i suoi avversarii.

Ora, il germe della guerra civile è fecondato da questo solo fatto, giacchè voi non potete far sì che il governo, investito di tutta quanta la potenza, agisca riguardo ai suoi avversarii nel modo stesso che verso i suoi partigiani. Voi non potete far sì che i favori di cui esso dispone siano in modo uguale ripartiti tra i suoi amici e i suoi nemici. Voi non potete far sì che i primi non siano accarezzati e gli altri perseguitati. Voi non potete impedire che presto o tardi non si produca da questa disuguaglianza un conflitto tra il partito dei privilegiati e il partito degli oppressi. In altri termini, dato un governo, voi non potete evitare la maniera di fondar privilegi, di provocar divisioni, di creare l'antagonismo, di determinare la guerra civile.

Il governo, dunque, è la guerra civile.

Bellegarigue.

CORRISPONDENZE

LUCERNA. — Giorni sono, un nostro compagno, detto Zocolin, lavorava sotto gli ordini del capomastro Kopp e del suo aguzzino Perucchi in un fabbricato in costruzione. Il nostro compagno, essendosi allontanato un istante dal suo lavoro in cerca d'un oggetto che gli abbisognava, il suddetto aguzzino prese il gusto stupido di recarsi a levar via una pietra dal muro che il Zocolin stava facendo. Ma questi di ritorno, visto l'atto villano, domandò chi fosse stato a commetterlo, ed un altro compagno gli disse che fu l'aguzzino. Allora, il Zucolin con grande sdegno disse al Perucchi : Tu devi mettermi al suo posto, o vigliacco prepotente, quel sasso che mi hai gettato a terra. E il paletta avendogli risposto che se non era contento poteva andarsene, il Zocolin replicò : Questo è il mio lavoro e quando mi sarà stato pagato me ne andrò. Non sei tu che comandi, o sbirro! Sopraggiunse quindi il padrone, ma benchè minacciato dai due il nostro compagno rimase fermo. Pensarono infine di far venire la poliziottaglia, e il Zocolin nemmeno di questa si spaventò. Il padrone fu costretto di pagarlo immediatamente e di dargli quanto chiedeva.

Subito dopo, noi, compagni, per mostrare che non siamo pecore, ma uomini capaci di reagire, abbiamo abbandonato il lavoro, lasciando soli alcuni krumiri, che perderanno il pelo ma non il vizio.

Operai, ribellatevi sempre contro i vostri sfruttatori.

ZURIGO. — Al comizio dei muratori e manovali tenutosi al Velodromo sabato sera u. s., dove accorsero circa 2000 operai, fu approvato alla quasi unanimità lo sciopero per giovedì mattina, qualora nell' ultimo abboccamento fra la commissione degli operai e quella dei padroni, che deve aver luogo mercoledì sera, non si addivenga ad un accordo.

Movente dello sciopero è la conquista delle nove ore, che i capomastri non vogliono concedere. Ma anzichè aspettare il beneplacito dei padroni per fare un'ora di meno, non sarebbe bene che gli operai cominciassero a non lavorar più che nove ore, pretendendo poi l'aumento di paga, per far sciopero in caso di rifiuto unicamente per questo? Il disgraziato sciopero dei gessatori, di recente data, dovrebbe insegnar molto.

La borghesia di Zurigo pare tema il finimondo per lo sciopero dei muratori, ed oggi fu affisso un manifesto per la città, col quale sono messi di picchetto tre battaglioni di fanteria ed uno squadrone di cavalleria. Maledetti italiani che si ostinano a voler sempre nuove migliorie che la borghesia non intende concedere! Una volta di più vedremo che le milizie repubblicane compiono la stessa funzione di difesa capitalistica del R. Esercito.

Scioperi a Losanna, a Saint-Imier, a Zurigo e altrove. Dovunque i lavoratori si levano per lottare contro il capitale, e se tutti questi movimenti non assumono il carattere nettamente rivoluzionario che è nei nostri voti, noi dobbiamo nondimeno portarvi il contributo delle nostre energie perchè abbiano il miglior esito possibile. Senza dubbio, in ognuno di questi scioperi, c'è molto da criticare, ma i compagni non si limitino comodamente a questo, ma pensino sopratutto al da fare. E risparmino per quanto è possibile le serque d'insulti, che non hanno mai cavato un ragno dal buco, ma hanno spesso contribuito invece a rigettare i lavoratori nelle braccia di falsi amici ed a fare il giuoco dei politicanti. Regola generale, non rimproveriamo ad altri di non fare quello di cui non cominciamo a dare noi stessi l'esempio. Non scoraggiamo la gente dal poco col pretesto che si dovrebbe fare il molto.

Il vero errore di disorganizzazione è quello di aver fatto numerosi movimenti parziali di quanto avrebbe potuto costituire un vasto movimento generale, ma non è questo il momento delle recriminazioni. Ognuno di noi agisca quanto più può e non manchi di servirsi della nuova esperienza per studiare quali migliori metodi ed armi dovrà prepararsi ad impiegare nelle lotte future.

BRASSERIE DES CASERNES — Plainpalais
Avenue du Mail — Rue des Casernes
Sabato 6 Luglio, alle 8 1/2 di sera

CONFERENZA

Pubblica e contradditoria
organizzata dal Gruppo « Germinal », sul tema
Socialismo, Sindicalismo e Anarchia

Rendiconto amministrativo settimanale

Entrate

Vendita giornali ed opuscoli :
Berne 13.15 — Clareus 11.70 — Fribourg 7.75 — Genève 9.75 Grenoble 10 — Hauptwil 6 — Interlaken 10.55 — Montreux 6 — St-André 6.75 — St-Imier 12 — Soleure 1.50 Totale 95.15

Abbonamenti :
Chippis, R. A. 2 — Genève, Synd. Menuis. 3 — Grand-Lancy, A. Z. 1.50 — Paris, P. M. 5 Totale 11.50

Contribuzioni volontarie ;
Clarens, entre cam. 8.50 — Genève. G. H. 10, J.R. 5, Pinceau 1, Tab. 1, Cons. sup. 1 — Montreux, Père Peinard 0.50 — St-Fiden, fra comp. 3.50 — Territet, Vill. 1 Totale 26.50

Totale al 5 Luglio 133.15

Uscite

Déficit 569.85
Spese postali per Corrispondenze e spedizioni. 29.55
Composizione e tiratura del N. 176, a 2200 copie . . . . . 93.—
Totale al 5 Luglio 692.40
Déficit 559.25

Ai compagni che volessero incaricarsi della rivendita d'opuscoli spediremo pacchi assortiti da 5, 10, 20 franchi od anche più, con preghiera di volerceli pagare non appena venduti, dovendo noi pure far fronte ad urgenti impegni.

A scanso d'inutili ordinazioni, avvertiamo che non abbiamo una sola copia del *Canzoniere dei Ribelli.*

I compagni che ci scrivono sono pregati *d'indicare sempre l'indirizzo per la risposta.* L'omissione di tale formalità è sempre causa di ritardi, quando non c'induce a non rispondere affatto.